



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**8 OTTOBRE 2020**

#### **SOLE 24 ORE**

CREDITI A RISCHIO, BCE STRIGLIA LE BANCHE  
LA MANIFATTURA CHEDE IL RILANCIO DI INDUSTRIA 4.0  
ANCE: ORA LEGGE CONDIVISA SULLA RIMODULAZIONE URBANA  
DOMANDE DI CASSA, ARRIVA LA PROROGA AL 31 OTTOBRE  
CONCILIAZIONE GIUDIZIALE, A RISCHIO LE INTESE CHE VANNO OLTRE LA LITE

#### **CORRIERE DELLA SERA**

LA RAPIDA CONVERSIONE DI PATUANELLI SULLA VIA DELL'IMPRESA  
TUTE BLU: ROTTURA DELLE TRATTATIVE, IRRICEVIBILE L'AUMENTO DI 40 EURO

#### **LA STAMPA**

BONOMI TORNA AD ATTACCARE IL GOVERNO: "O CI ASCOLTANO DAVVERO O NON FUNZIONA"

#### **MF**

IL CLICK GETTA LA SPUGNA

#### **GIORNALE DI SICILIA**

LA REGIONE ARCHIVIA IL CLICK DAY

#### **LA SICILIA**

CLICK DAY AZZERATO, RIPARTE LA PROCEDURA  
AMAZON, E' IN FUNZIONE IL CENTRO DI SMISTAMENTO A CATANIA  
TERMOVALORIZZATORI? NON E' PIU' IL TEMPO

#### **LA REPUBBLICA**

REGIONE, LE PROMESSE TRADITE, "DUE MILA EURO A TESTA": L'IRA DI CONFINDUSTRIA

#### **LIBERTA SICILIA**

BONUS SICILIA, CONFINDUSTRIA: "PIU' CHE RISTORO E' UNA VERGOGNA"



# Crediti a rischio, Bce striglia le banche

## PRESSING DELLA VIGILANZA

In arrivo una nuova stretta per evitare che esploda la mina degli Npl nei bilanci  
Beffa degli accantonamenti  
graduali imposti: meno utili e prestiti in bonis più costosi

*Edizione chiusa in redazione alle 22*

La Bce pronta a una nuova stretta sui crediti incagliati (Npl). Molte banche europee durante la pandemia non hanno riclassificato gli Npl né effettuato accantonamenti: il supervisore europeo aumenterà la pressione per evitare che solo quando le moratorie finiranno scattino le riclassificazioni su una nuova valanga di crediti deteriorati. Ma ci sono due rischi tra le

pieghe del provvedimento che impone svalutazioni costanti dei nuovi Npl: meno utili e prestiti in bonis più costosi. **Bufacchi e Davi** — a pag. 3

## BANCHE E REGOLE

# Crediti a rischio, la Vigilanza Bce prepara una nuova stretta

**Le lettere.** Pressing di Francoforte sulle banche: le moratorie e le garanzie pubbliche non devono portare a nascondere le sofferenze. Cresce il timore di una esplosione del peso degli Npl in bilancio

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*  
FRANCOFORTE

Alcune banche europee, pochissime, hanno continuato a riclassificare i prestiti e a discriminare i clienti in base alla rischiosità pur sotto moratorie pandemiche, senza tener conto delle sospensioni dello scorso marzo introdotte dai supervisori per evitare un credit crunch provocato da interpretazioni eccessivamente pro-cicliche sull'aumento del rischio controparte. Altre banche hanno riclassificato poco le controparti su base individuale ma hanno fatto molti "overlays", sovrapposizioni, e qualche accantonamento generale da essere usato quando le singole poste andranno a deteriorarsi. Altre banche ancora, decisamente non poche, non hanno fatto né riclassificazioni né overlays, congelando di fatto il portafoglio crediti sotto moratoria. Sono questi i compor-

tamenti fortemente diversificati delle banche europee che preoccupano la Bce SSM. Le moratorie e le garanzie pubbliche non dovranno portare le banche a nascondere le sofferenze sotto il tappeto, a dare ossigeno a controparti zombie. Per questo il supervisore europeo aumenterà la pressione sulle banche per evitare che solo nel momento in cui le moratorie termineranno, scatteranno le riclassificazioni su una nuova valanga di crediti deteriorati. Il pressing della Bce arriverà anche alle banche che non hanno avuto seri problemi di NPLs in passato e che sono ora poco preparate a gestirne un'impennata con adeguati database per segmentare la clientela e la gestione degli arretrati.

In una lettera inviata ai ceo delle banche significative in luglio, e alla quale è stata data risposta entro il 15 di settembre, la Bce ha sollecitato l'avvio di un'operazione di verifica sotto moratoria, per iniziare a valutare il prima possi-

bile i crediti caso per caso, per discriminare tra clienti buoni, clienti cattivi e già falliti, per ristrutturare sull'immediato i prestiti delle controparti per metterle in condizione di poter ripagare i debiti e di classificare come sofferenze chi andrà in bancarotta. L'SSM guidato da Andrea Enria sta valutando le risposte dei ceo: le banche che risulteranno indietro saranno spinte a fare di più. La pressione è destinata ad aumentare, se, come risulta dai NPLs ratios in calo o stabili



Peso:1-5%,3-30%

del primo semestre dell'anno, le banche continueranno a far finta di nulla.

L'allentamento prima e la stretta ora fanno apparire la Bce/SSM ambivalente e aumentano la tensione in un sistema bancario già messo a dura prova dalla pandemia e dalla necessità di tenere aperti il più possibile i rubinetti del credito per evitare di aggravare la peggiore recessione a memoria d'uomo. Ma per la vigilanza bancaria europea il comportamento del supervisore è coerente in quanto non direbbe mai a una banca di non valutare il rischio di credito, di non fare il suo lavoro di erogare il credito in maniera selettiva. Per evitare il credit crunch quando ancora in marzo la pandemia poteva risolversi con una recessione violenta ma anche con un forte rimbalzo di ripresa a "V", la Bce/SSM, l'Eba e gli Stati con le moratorie di legge, le garanzie pubbliche e l'Abi hanno incoraggiato le banche a non riclassificare subito i prestiti con una percezione del rischio di credito molto peggiorata all'istante ma di guardare alle controparti in un'ottica di medio periodo e di possibile uscita veloce dalla crisi. In luglio e ancor di più oggi, questo scenario non è più plausi-

bile mentre è molto più probabile quello di una ripresa più lenta e più debole data dall'aumento dei contagi e dalla reintroduzione di misure importanti di contenimento. In questo contesto cambiato in peggio, le banche devono fare ora di più e meglio il loro lavoro di valutatori del rischio di credito delle controparti e capire da adesso chi può continuare a respirare e chi è fallito nella crisi pandemica. Tenendo conto tra l'altro di cambiamenti strutturali post-pandemia, che vedranno alcune controparti rafforzate altre tagliate fuori.

Ora che l'incertezza del quadro economico si sta diradando, nel senso che lo scenario migliore ipotizzato a marzo non si è concretizzato, le banche devono accelerare la riclassificazione dei crediti anche sotto moratoria, tra quelli unlikely to pay e quelli salvabili con forbearance. A prescindere dalla durata delle moratorie, che in alcuni Paesi europei sono già terminate. Riattivarsi per fare pulizia sui bilanci adesso significa tra l'altro fare più spazio per i clienti in bonis o che traballano ora ma che possono essere salvati con una ristrutturazione: i rubinetti del credito devono rimanere aperti per controparti sa-

ne, non per tenere in vita zombies.

Tanto prima le sofferenze provocate dalla recessione pandemica emergeranno, saranno contabilizzate, vendute o gestite con adeguati accantonamenti di capitale e uso dei buffer, tanto meglio sarà per le banche stesse, ne è convinta la vigilanza Ue: se i crediti deteriorati emergeranno tutti insieme, con un effetto "cliff edge" passati due tre mesi dalla fine delle moratorie, allora si che diventeranno difficilmente gestibili. L'accelerazione sulla bad bank, europea o nazionale, e sul mercato secondario dei NPLs spetta ai legislatori: ma questi rimedi, che arriveranno con i loro tempi, non potranno sostituirsi al processo di pulizia del bilancio delle banche che deve iniziare ora, mentre la crisi Covid-19 è in corso ed entro i prossimi mesi sotto moratoria. L'aumento delle sofferenze arriverà nonostante il sostegno e le garanzie dello Stato e va evitato di pagarne il conto proprio quando la ripresa economica avrà bisogno di maggior credito erogato a chi ricostruirà il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Focus sui big che finora non hanno avuto seri problemi di Npl e che sono ora poco preparati a gestire un'im-pennata



**Andrea Enria.** È presidente del Consiglio di Vigilanza della Banca centrale europea dal gennaio 2019, quando ha preso il posto della francese Danièle Nouy. Prima di arrivare a Francoforte, è stato presidente dell'Eba, l'Autorità bancaria europea, dal 2011 al 2018

## 3 anni

### IL CALENDAR PROVISIONING

La norma Ue impone alle banche l'azzeramento in tre anni dei crediti a rischio non garantiti (sia Npl che Utp)

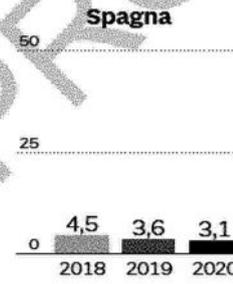
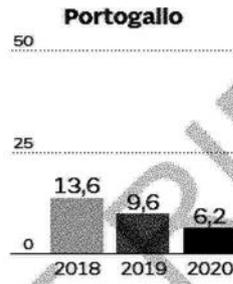
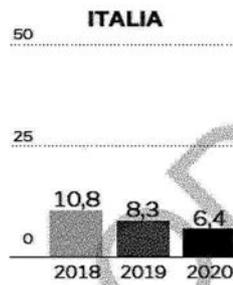
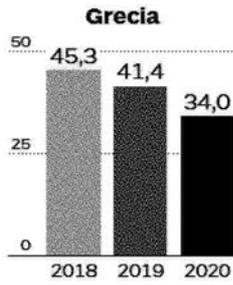
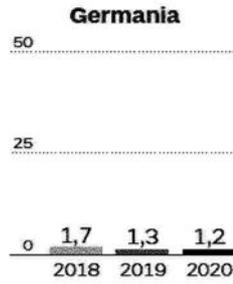
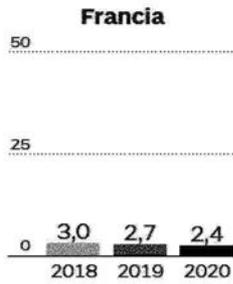


Peso:1-5%,3-30%



### Il confronto europeo

Peso dei crediti deteriorati sul totale crediti (Npl ratio)  
Dati a marzo di ciascun anno in %



Peso:1-5%,3-30%



## Marchesini «Superbonus per Industria 4.0»



**MAURIZIO  
MARCHESINI**  
vicepresidente di  
Confindustria

SECONDA INDUSTRIA D'EUROPA

# La manifattura chiede il rilancio di Industria 4.0

Alfonso (Simest): le aziende  
devono investire  
in sostenibilità e nel digitale

### Ilaria Vesentini

È una chiamata alle armi senza perifrasi per sostenere le imprese nella rinascita digitale e sostenibile post Covid, quella che lanciano al Governo due imprenditori simbolo della meccanica emiliana leader del mondo, **Maurizio Marchesini** e Livia Cevolini, intervenuti ieri nell'ultima tavola rotonda della seconda giornata di "Made in Italy: the restart", dedicata al ruolo della seconda industria manifatturiera d'Europa nello scacchiere internazionale.

«Operiamo all'interno di filiere talmente interconnesse a livello mondiale che non ha quasi più senso ragionare della competitività della singola impresa avulsa dalla sua catena di valore e l'Europa è diventata per tutti noi il nuovo mercato interno che assorbe la gran parte del fatturato», premette Marchesini, vicepresidente per le filiere e le medie imprese di Confindustria e imprenditore illuminato della packaging valley bolognese (Marchesini Group è protagonista mondiale delle macchine di confezionamento per il pharma, con 440 milioni di euro di fatturato e l'85% di export). «La specificità delle singole imprese italiane – precisa – è nella loro capacità di fare cose personalizzate, belle e difficili che gli altri competitor non vogliono o non possono fare. Ed è in questa direzione che il 4.0 diventa strategico e altrettanto lo è il supporto che il Governo può dare per accelerare la diffusione delle tecnologie digitali nelle Pmi», aggiunge Marchesini. «Dobbiamo aiutare le aziende italia-

ne – sottolinea Mauro Alfonso, ceo di Simest - a essere competitive in un quadro che sta cambiando. La pandemia è un acceleratore, ci siamo resi conto di quanto le filiere globali fossero fragili. Si rimettono in gioco le quote di mercato. Dobbiamo ricostruire le filiere del supply chain a livello regionale. È una grande occasione per le Pmi».

Il 4.0 non è una nuova tecnologia, ma un modo diverso di fare industria, rimarca il vicepresidente Confindustria, anche per le Pmi. «Come vicepresidente di Confindustria – afferma Marchesini – sto lavorando con il Governo per chiedere di rilanciare in grande gli incentivi per il 4.0, non solo stabilizzando per tre anni i provvedimenti di tipo fiscale e alzando le detrazioni (con un boost nel 2021 per dare una scossa) ma applicando lo stesso metodo dell'ecobonus per le Pmi, che scontano una pesante crisi di liquidità, cui va concesso lo sconto diretto in fattura. Il vantaggio fiscale si scarica sul fornitore, che avrà però in mano un credito bancabile e questo potrà dare una spinta enorme alla ripartenza in chiave 4.0».

Parte dal nodo della sottocapitalizzazione delle Pmi, che ha impedito loro di riagganciare le performance del 2008, l'intervento di Livia Cevolini, ceo di Energica Motor Company, una piccola realtà controcorrente, quotata all'Aim dal 2016 per finanziare lo sviluppo della prima moto elettrica "made in Modena", oggi leader mondiale, che ha mixato know-how storico della motor valley emiliana e innovazione ecologica. «Il Recovery fund rap-

presenta un'opportunità unica per trasformare il Covid in elemento di forza per il Paese, perché può traghettare le Pmi (più elastiche, flessibili e più inclini al cambiamento e all'innovazione di prodotto rispetto alle realtà consolidate) e farne la locomotiva del cambiamento globale e di un'economia più sostenibile non solo dal punto di vista finanziario ma sociale e ambientale, secondo i parametri ESG su cui tutti ci dobbiamo attrezzare».

Per fare questo salto, le imprese stanno facendo ampio ricorso agli strumenti messi a disposizione da Simest. «Abbiamo visto circa 9 mila aziende chiedere di accedere a questi strumenti – ricorda Alfonso – per un ammontare di richieste pari a 3,2 miliardi di euro». Cosa serve alle aziende italiane per migliorare la competitività a livello internazionale? «Fare sistema a livello di istituzioni e investire le risorse a disposizione su 2 macro trend: la sostenibilità e la digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per fare  
il salto,  
le imprese  
stanno  
facendo  
ampio ricorso  
agli strumenti  
messi  
a disposizione  
da  
Simest**



Peso: 1-1%, 9-14%



**Maurizio Marchesini.**  
«Operiamo all'interno di filiere talmente interconnesse a livello mondiale che non ha quasi più senso ragionare della competitività della singola impresa» dice Marchesini, vicepresidente per le filiere e le medie imprese di Confindustria



Peso:1-1%,9-14%

# Ance: ora legge condivisa sulla rigenerazione urbana

Delle Piane: ripartiamo da un decreto che dichiara il pubblico interesse

ROMA

«Oggi non abbiamo più tempo: è necessario un confronto con il legislatore per una legge strategica sulla rigenerazione urbana». È questa la richiesta che il presidente di Ance, Gabriele Buia, ha avanzato nel corso di un seminario «Trasformare le città: obiettivo o rischio?», organizzato con la presenza dei principali gruppi politici. «Auspicio - ha detto Buia - che si trovi un accordo sui criteri con cui ridisegnare le nostre città, perché la rigenerazione è anche e soprattutto un obiettivo sociale».

Ad aver scosso le imprese - e a motivare il confronto di ieri - è certamente l'esito dell'esame parlamentare del decreto semplificazioni e in particolare dell'articolo 10 che avrebbe dovuto semplificare gli interventi di demolizione e ricostruzione ma ha invece rafforzato i vincoli sulle zone omogenee, cioè i centri storici allargati. «Non ci servono - ha detto ancora Buia - soluzioni a colpi di emendamenti senza collaborazione e senza condivisione su che cosa significa rigenerazione urbana, ma una prospettiva comune che guardi al lungo periodo e tenga conto delle possibilità che i fondi del Recovery Fund mettono a disposizione. Non vogliamo mani libere, ma semplicità di azione».

Sulle linee generali e sull'importanza della rigenerazione urbana si è registrata un'ampia convergenza fra gli ospiti intervenuti: il vicepresidente Assoimmobiliare, Davide Albertini Petroni, il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, e, fra i parlamentari di maggioranza e

opposizione, Luca Briziarelli (Lega), Maurizio Gasparri (FI), Franco Mirabelli (Pd), Paola Nuges (Leu) e Patrizia Terzoni (M5s).

Il vicepresidente di Ance, Filippo Delle Piane, ha cercato di ricondurre la discussione a elementi di concretezza. Si tratta, in altre parole, di cercare un primo tassello da cui ripartire anche per ritrovare fiducia reciproca fra imprese, associazioni, politica dopo il brutto spettacolo dell'articolo 10.

«Nell'era dei decreti, decretare che la rigenerazione urbana rappresenta un pubblico interesse sarebbe la prima, indispensabile scintilla per far ripartire i nostri territori», ha proposto Delle Piane, continuando poi: «È necessario far fare al dibattito un passo avanti, perché a parole siamo tutti d'accordo, ma per ora i risultati non si vedono. Norme a macchia di leopardo e veti incrociati non ci fanno arrivare da nessuna parte».

Preoccupazioni condivise da Zanchini, che ha rilanciato la necessità di «un ministero di riferimento che si occupi di aree urbane» perché «i sindaci da soli non ce

la fanno». «Rigenerare edifici obsoleti e spazi abbandonati è un dovere per migliorare il benessere dei cittadini, ma per farlo bisogna prevedere incentivi e premialità per attrarre gli investitori, che hanno bisogno di regole chiare e tempi certi», ha sottolineato il vicepresidente Assoimmobiliare Davide Albertini Petroni.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigenerazione urbana. Serve un accordo sui criteri con cui ridisegnare le città



Peso: 13%

**AMMORTIZZATORI**

# Domande di Cassa, arriva la proroga al 31 ottobre

Nel nuovo decreto legge  
slittano le scadenze  
di agosto e settembre

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Così come ipotizzato (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), il Governo inserisce nel nuovo decreto legge contro l'emergenza Covid la proroga al 31 ottobre di due scadenze collegate ai trattamenti di sostegno al reddito.

Le scadenze che beneficiano dell'allungamento dei termini sono quelle previste dai commi 9 e 10, dell'articolo 1, del decreto Agosto (Dl 104/2020).

La prima riguarda l'invio delle domande di accesso ai trattamenti di integrazione salariale (Cigo, Cigd) e di Assegno ordinario (Aso) collegati all'emergenza Covid-19 e di trasmissione dei dati necessari per il pagamento diretto degli stessi da parte dell'Inps, la cui scadenza era fissata (per qualunque motivo, anche per effetto di precedenti proroghe amministrative) al 31 luglio, dapprima slittata al 31 agosto e che ora va alla fine di ottobre.

La seconda (prevista dal comma 10), si riferisce sempre ad adempimenti della medesima natura, ma con scadenza ordinaria compresa tra il 1° e il 31 agosto.

Quest'ultima, che ha subito un primo slittamento al 30 set-

tembre, ora trova la sua definitiva collocazione al 31 ottobre.

Lo spostamento in avanti consente a datori di lavoro e ai loro consulenti che - hanno sfiorato le originarie scadenze - di tirare un sospiro di sollievo. Per effetto del più ampio tempo concesso, essi avranno infatti la possibilità di effettuare gli adempimenti che erano saltati. Ancor più rilevante è il fatto che con questo provvedimento viene scongiurata l'operatività della decadenza, la quale avrebbe avuto un effetto negativo sulle aziende, costringendole a sostenere direttamente l'onere dei trattamenti.

In realtà, il differimento era già stato annunciato nella circolare Inps 115/20 e avrebbe dovuto trovare spazio in modo più ragionevole e sistemico nel maxi emendamento alla legge di conversione del decreto 104, approvato ieri al Senato. Si è provveduto, invece, in altra maniera.

D'ora in poi, dunque, fatte salve altre modifiche, si va a regime in base a quanto definito, da ultimo, dai commi 5 e 6, dell'articolo 1, del decreto Agosto. Le domande di intervento di integrazione salariale devono essere inoltrate all'Inps - a pena di decadenza - entro la fine del

mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

La trasmissione dei dati per il pagamento diretto dell'istituto di previdenza (SR 41 semplificato), invece, deve avvenire - sempre a pena di decadenza - entro la fine del mese seguente a quello in cui ha avuto termine il periodo di integrazione; tuttavia, se la relativa autorizzazione giunge dopo tale scadenza, allora il datore di lavoro potrà adempiere entro il termine di trenta giorni dalla data di notifica del provvedimento di concessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

## Liti sul lavoro, la Cassazione riduce l'efficacia della conciliazione

La conciliazione giudiziale potrebbe non chiudere la controversia tra datore di lavoro e lavoratore. Secondo quanto ha ribadito la Corte di Cassazione, infatti, le parti dell'accordo che non riguardano direttamente la lite possono essere soggette ad annullamento.

— a pagina 27

# Conciliazione giudiziale, a rischio le intese che vanno oltre la lite

### LAVORO

La Cassazione: non soggetti a impugnazione gli accordi nel perimetro della causa

Oppugnabili le transazioni su altre pretese che possono nascere dal rapporto di lavoro

### Giuseppe Bulgarini d'Elci

La conciliazione giudiziale mediante la quale datore di lavoro e lavoratore pongono fine alla lite azionata in giudizio non impedisce l'esperibilità delle normali azioni di nullità e di annullamento dei contratti, rispetto alle quali l'intervento del giudice non è idoneo a esplicare alcuna efficacia.

Le rinunce e le transazioni delle parti con riferimento all'oggetto della causa sono sottratte al regime di impugnazione di cui all'articolo 2113 del Codice civile, mentre la stessa efficacia non può essere attribuita alle altre situazioni contrattuali che, nell'ambito della medesima conciliazione giudiziale, le parti hanno deciso di definire. In altri termini, le intese formalizzate davanti al giudice che esulano dal perimetro della lite costituiscono rinunce e transazioni che, laddove abbiano a oggetto diritti che discendono da norme inderogabili, sono soggette ad annullabilità secondo lo schema dell'articolo 2113.

La Corte di cassazione ha espresso questi rilevanti principi nell'ordi-

nanza 20913/2020, depositata il 30 settembre, osservando che «la transazione contenuta nella conciliazione giudiziale che ha posto fine alla lite a suo tempo promossa dal ricorrente, è sottratta, in quanto perfezionata in giudizio, al regime della impugnabilità di cui all'articolo 2113 del Codice civile (...) mentre rimangono esperibili le normali azioni di nullità e di annullamento dei contratti, rispetto alle quali l'intervento del giudice (...) non può esplicare alcuna efficacia sanante o impeditiva».

Deriva da queste affermazioni che il regime di inoppugnabilità da cui sono assistite le transazioni concluse tra datore e lavoratore nelle sedi protette elencate nell'articolo 2113, com-

ma 4, del Codice civile non si estende a quelle situazioni che, pur essendo parte del rapporto di lavoro, non sono ricomprese tra le domande azionate in giudizio.

In base all'articolo 2113 le rinunce e le transazioni relative a diritti dei lavoratori previste da disposizioni inderogabili di legge o contratto collettivo non sono valide e la loro im-

pugnazione deve essere proposta, a pena di decadenza, entro sei mesi dalla cessazione del rapporto o dalla data successiva dell'accordo transattivo. Solo nel caso in cui le rinunce e le transazioni siano intervenute in sede protetta, tra le quali sono ricomprese la sede sindacale e quella giudiziale, le conciliazioni tra datore e lavoratore non sono impugnabili.

Quest'ultimo passaggio della norma del Codice civile ha presentato aspetti di una qualche complessità sul piano applicativo con riferimento alle transazioni in sede sindacale. È stato affermato anche in anni più recenti dalla giurisprudenza che la validità delle conciliazioni sindacali, ai



Peso: 1-2%, 27-16%



fini della attivazione del regime di inoppugnabilità, presuppone che siano pedissequamente applicate le modalità procedurali previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro, mentre esse sono "tout court" inidonee se il Ccnl non prevede una specifica procedura. Allo stesso modo, sono state censurate le conciliazioni sindacali dalle quali non emerga con chiarezza se il lavoratore, parte debole del rapporto, abbia ricevuto una effettiva assistenza sindacale.

Mai era stato affermato, invece, a quanto consta, che il perimetro delle transazioni giudiziali idonee ad esprimere carattere definitivo in base all'articolo 2113 del Codice civile e,

quindi, a impedire l'azione di annullabilità fosse ristretto alle sole situazioni giuridiche oggetto di lite.

La portata di questa decisione è dirompente, perché sottrae al regime della inoppugnabilità le rinunce e le transazioni che, nel contesto di una conciliazione formalizzata in giudizio, le parti del rapporto di lavoro esprimono (abituamente) con riferimento ad ogni possibile domanda e pretesa, anche solo ipotetica, che nel rapporto stesso trovi origine o occasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 27-16%

**Il corsivo del giorno**di **Dario Di Vico****LA RAPIDA  
CONVERSIONE  
DI PATUANELLI  
SULLA VIA  
DELL'IMPRESA**

**D**all'accusare gli industriali di essere dei «prenditori» ad annunciare il varo di uno Statuto dei diritti degli imprenditori ci sono tutti gli elementi per fotografare una clamorosa inversione a U. È vero che la prima affermazione era di Luigi Di Maio e l'idea dello Statuto è di Stefano Patuanelli ma fino a prova contraria fanno parte dello stesso partito e in successione hanno guidato e guidano lo stesso ministero (il Mise). Certo le differenze tra i due sono notevoli e conta che Patuanelli sia un ingegnere triestino ma si tratta solo di un indizio. Forse conta di più che il nuovo arrivato

abbia depomiglianizzato il ministero, annullando alcune delle decisioni o scelte più bizzarre del suo predecessore fino ad ingaggiare come consigliere per il programma Transizione 4.0 l'ex manager confindustriale Elio Catania. Insomma se prima a guidare il Mise c'era un tribuno del popolo, oggi c'è addirittura un difensore degli imprenditori grandi e piccoli. E del resto tutto l'intervento di Patuanelli alla recente assemblea nazionale della **Confindustria** è stato all'insegna della mano tesa, se non addirittura della captatio benevolentiae più esibita. È vero che anche Di Maio

nel frattempo ha aggiornato i toni della comunicazione nei confronti delle imprese e non userebbe più le rozze e velenose espressioni del passato ma comunque Patuanelli fa caso a sé, mostra la ricerca di un posizionamento politico-culturale che guarda da una parte all'alleanza con il Pd e dall'altra all'industria del Nord. Che poi i suoi (encomiabili) sforzi per produrre lo Statuto degli imprenditori e inserirlo tra i collegati della prossima finanziaria portino a qualcosa di veramente concreto è più che legittimo dubitarlo. Nel lontano 2011 per iniziativa del deputato azzurro Raffaello Vignali le

*Camere votarono l'adozione di uno Statuto delle imprese che avrebbe dovuto tutelare in primo luogo le Pmi. Nobile decisione che però, come tante altre, non ha retto purtroppo alla dura prova dell'efficacia.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:15%

Regione

# Addio click day Nuovo bando e soldi a tutte le imprese

Naufraga la roulette  
telematica: problemi  
irrisolvibili **Giordano** Pag. 10



Gaetano Armao

**I 125 milioni del Bonus Sicilia alle imprese danneggiate dal Covid**

# La Regione archivia il click day E per i fondi si allarga la platea

Turano: «Telecom non può garantirlo». Si profila l'azione legale

**Antonio Giordano**  
**PALERMO**

La Regione siciliana abbandona l'idea del un click day per distribuire i 125 milioni del Bonus Sicilia alle imprese danneggiate dal Covid.

Oggi si rischiava di fare una nuova cattiva figura come quella di lunedì con la procedura che era stata rinviata all'ultimo minuto. Per evitare un bis, la Regione siciliana è corsa ai ripari: annullando tutto e promettendo di allargare le maglie. Dito puntato contro Telecom Italia che non è stata nelle condizioni di garantire lo svolgimento della procedura ha ribadito ieri pomeriggio in conferenza stampa l'assessore alle attività produttive Mimmo Turano «molto

amareggiato» per quanto accaduto dopo una giornata di incontri con i responsabili della società. «Telecom ha dovuto riconoscere che non sono nelle condizioni di garantire con certezza che il click day possa operarsi», ha spiegato Turano. Da qui lo stop dell'amministrazione. Adesso bisogna trovare una nuova soluzione: si pensa ad una modifica dei criteri tale che nessuna impresa possa rimanere esclusa anche allargando la platea di beneficiari (poco più di 55 mila imprese) che si erano registrate sulla piattaforma telematica.

«Una prebenda da 2.235 euro a testa. Una vergogna», calcolano **Sicindustria**, **Confindustria** Catania e

**Confindustria** Siracusa. «Se le imprese devono essere prese in giro in questo modo», affermano **Alessandro Albanese**, vicepresidente vicario di **Sicindustria**; **Antonello Biriaco**, pre-



Peso: 1-4%, 10-36%

sidente di **Confindustria** Catania; e Diego Bivona, presidente di **Confindustria** Siracusa, «suggeriamo allora al governo di prendere gli elenchi dalle camere di commercio e distribuire i fondi a pioggia, dal momento che non c'è alcun interesse nei confronti della qualità dei progetti».

Tre le possibili soluzioni sulle quali l'amministrazione è al lavoro già da ieri sera; un paio di settimane per essere pronti. «Il bando rimane quello che è, ma non sarà più un click day a garantire il ristoro alle imprese», ha spiegato Turano. Nel frattempo si pensa anche di procedere legalmente contro Telecom. «Ci riserviamo con il Presidente di tutelare l'immagine della Regione. Stiamo valutando con il supporto dell'ufficio legislativo», ha spiegato il vicepresidente Gaetano Armao. Per le impre-

se non resta che attendere. «Prendiamo atto di questa inversione di tendenza in zona Cesarini. Ma il dialogo e il confronto con noi resta sempre necessario. Incrociamo le dita e staremo a vedere quello che succederà», dicono i vertici di Cna, Confartigianato, Casartigiani e Clai.

«Il click day non garantiva equità, pari opportunità fra i territori e proporzionalità per i danni subiti», dice invece Patrizia Di Dio alla guida di Confcommercio Palermo. «La Regione deve assolutamente porsi la questione della informatizzazione reperendo professionalità all'interno e all'esterno e organizzandosi in maniera meno abborracciata altrimenti rischiamo di restare nella preistoria», commenta Claudio Barone segretario della Uil Sicilia.

«Il click day era uno specchietto per le allodole perché creava illu-

ni, come d'altronde ha creato illusioni il Governo Musumeci ai Comuni della Sicilia, quando il 28 marzo scorso ha annunciato 100 milioni in aiuti alimentari e ad oggi ne ha erogati soltanto 30 milioni», attacca il sindaco di Messina, Cateno De Luca. Per il segretario del Pd Anthony Emanuele Barbagallo «il crash del click day è solo la cronaca di un disastro annunciato». «La politica avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di fissare criteri equi e trasparenti per assegnare le somme», dice Marianna Caronia deputata del gruppo misto. Il gruppo di Attiva Sicilia all'Ars, infine, «andrà a fondo in questa storia per capire tutti gli aspetti dell'affidamento a Tim, compreso il collaudo della piattaforma» ed ha presentato istanza di accesso agli atti. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Opposizione in rivolta Il segretario del Pd: «Disastro annunciato» Sicilia Attiva chiede l'accesso agli atti



**Bonus Sicilia alle imprese.** Gli assessori Gaetano Armao e Mimmo Turano ieri in conferenza stampa



Peso: 1-4%, 10-36%

# Tute blu, rottura delle trattative: irricevibile l'aumento di 40 euro

I sindacati accusano gli industriali. Federmeccanica: pronti al dialogo ma senza le agitazioni

**ROMA** Come era facile prevedere, lo scontro tra **Confindustria** e sindacati sul rinnovo dei contratti in epoca Covid è esploso nella vertenza che da sempre misura i rapporti di forza tra le parti, quella per il contratto dei metalmeccanici. Ieri le associazioni di categoria, Federmeccanica e Assistal da una parte, e Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil dall'altra, hanno fatto appena in tempo a sedersi al tavolo che la trattativa è saltata. Motivo: l'aumento salariale. Per le imprese al massimo si può prevedere un adeguamento in linea con l'Ipca, l'indice che misura il tasso d'inflazione armonizzato per il Paesi dell'Ue. Ma questo frutterebbe appena 40 euro lordi nei prossimi tre anni, secondo le valutazioni dei sindacati. Che ritengono non si possa proseguire il negoziato su queste basi. E questa mattina riuniranno le segreterie unitarie.

Fiom, Fim e Uilm hanno

deciso già il blocco degli straordinari e della flessibilità e oggi valuteranno ulteriori iniziative di mobilitazione. In molte fabbriche sono stati proclamati scioperi e organizzate assemblee per oggi e domani, dopo le astensioni dal lavoro spontanee in diverse fabbriche, ieri, in Piemonte, Emilia Romagna e Toscana. Ma il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi, avverte: «Siamo pronti, nonostante le divergenze che sono ampie, a riprendere il dialogo con i sindacati, ma non con uno stato di agitazione in corso». Insomma, la trattativa sul salario sembra congelata ancor prima di partire. Del resto, come dice Franchi, le posizioni sono davvero lontane. Basti dire che la piattaforma di Fiom-Fim e Uilm prevede aumenti medi per 145 euro lordi, tre volte e mezzo quello che offre Federmeccanica. «Noi — continua Franchi — sul sala-

rio abbiamo mantenuto sempre la stessa coerenza di fondo; come nel 2016, anche oggi, in presenza di una crisi ben più grave, il contratto assicura garanzie importanti come quelle per cui i minimi sono legati al solo recupero dell'inflazione, del costo della vita. Ma abbiamo dato anche ampia disponibilità ad estendere il premio di risultato per portare l'attuale 70% di lavoratori coperti dal premio al 100%. Per noi è importante, infatti, distribuire la ricchezza dove è stata prodotta». «La situazione economica post-Covid — ribatte il segretario della Fim, Roberto Benaglia — non è e non può essere un alibi per non rinnovare un contratto che si propone di valorizzare e promuovere il lavoro per i prossimi anni di ripresa economica e occupazionale».

«Non è accettabile — aggiunge il leader della Uilm, Rocco Palombella — che i metalmeccanici abbiano i mi-

nimi salariali più bassi in Italia, con differenze fino a 400 euro lordi mensili. Metteremo in campo qualsiasi azione a nostra disposizione per far cambiare idea alle imprese».

**Enrico Marro**

## I numeri

In Italia i lavoratori metalmeccanici raggiungono un totale di 1,6 milioni, ma negli ultimi 5 anni il loro numero si è ridotto di circa 500mila unità. Il giro d'affari del settore supera i 400 miliardi



Peso:30%

# Bonomi torna ad attaccare il governo “O ci ascoltano davvero o non funziona”

Rottura con il sindacato sul contratto dei metalmeccanici, primi scioperi in Piemonte

CLAUDIA LUISE  
LUCAMONTICELLI

È durata dieci giorni la tregua tra il governo e **Confindustria** che era stata sancita all'assemblea degli imprenditori a fine settembre. **Carlo Bonomi** torna a picchiare duro contro l'esecutivo giallorosso. Collegato in videoconferenza con gli industriali della Toscana del sud, riuniti ad Arezzo, Bonomi usa toni durissimi: «Il dialogo tra le istituzioni non è una passerella rossa agli Stati generali o fare la commissione Colao in cui ci invitano a bere un caffè al ministero. O il confronto è vero sui fatti e ci ascoltano, o non funziona niente», attacca. Il leader di **Confindustria** non riconosce alcun merito al premier Giuseppe Conte o al ministro Roberto Gualtieri nel negoziato con Bruxelles e affonda il colpo: «Ho la sensazione che in Italia non abbiamo ancora capito il problema: questo Paese è da anni che non cresce, siamo entrati nella crisi pandemica già in recessione. I 209 miliardi ci vengono dati non perché è stato bravo il governo, ma perché la nostra economia è la peggiore in Europa».

Si riparte dunque daccapo:

non dalla «collaborazione» che si erano promessi Bonomi e Conte dal palco dell'Auditorium il 29 settembre, ma dalla sfida quotidiana a colpi di accuse e critiche che ha caratterizzato in questi ultimi mesi il rapporto tra Palazzo Chigi e le aziende.

Il numero uno di viale dell'Astronomia commenta la nota di aggiornamento al Def e parla di «presa in giro» perché gli investimenti restano carenti: «Nonostante le dichiarazioni fatte in questi mesi, dove si diceva che si facevano investimenti pubblici superiori al 3%, se si legge attentamente la Nadeff, nel 2020 e nel 2021 saranno al 2,7% dopo che nel 2019 sono stati al 2,3. E questo perché c'è una pesante caduta della crescita - aggiunge - quindi la percentuale aumenta perché cala il Pil».

La risposta del Tesoro è immediata, fonti del Mef definiscono «fuorviante» citare «l'andamento a legislazione vigente degli investimenti quando è noto che il governo sta per lanciare un programma aggiuntivo di proporzioni mai viste. Gli importi esatti potranno essere precisati quando saranno defi-

niti la legge di bilancio e il Recovery Plan». La vice ministra dell'Economia, Laura Castelli, invita Bonomi a fare «lavoro di squadra, mettendo da parte i campanilismi e remando tutti nella stessa direzione. Noi stiamo accelerando il più possibile - sottolinea - ma un ritardo di decenni non può essere colmato in pochi mesi».

Intanto è strappo tra Federmeccanica e sindacati sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Il motivo della rottura è la richiesta di incrementi salariali che gli industriali hanno respinto. Alla richiesta di aumenti in busta paga che andassero al di sopra del recupero dell'inflazione, Federmeccanica ha opposto un secco «no» perché li vuole legare alla produttività. La prima risposta dei lavoratori è arrivata da Torino, dove già ieri sono partiti scioperi spontanei in numerose aziende, e la Fiom oggi prevede centinaia di astensioni in tutta Italia.

I sindacati hanno deciso la proclamazione dello stato di agitazione e il blocco della flessibilità e degli straordinari in vista di uno sciopero unitario. Il dg di Federmeccanica, Stefa-

no Franchi, è pronto a proseguire il dialogo, «nonostante le ampie divergenze», ma non con uno stato di agitazione in corso. Il risultato è che gli incontri previsti per oggi, il 14 e il 15 ottobre sono slittati.

«La proposta di Federmeccanica è irricevibile», commenta il segretario generale Uilm Rocco Palombella che quantifica in 40 euro nel triennio l'aumento del salario se legato solo al recupero dell'inflazione. «È inaccettabile», prosegue la segretaria della Fiom, Francesca Re David, mentre Roberto Benaglia della Fim conclude: «La situazione economica post-Covid non è, e non può essere, un alibi per non rinnovare un contratto». —

**Per Confindustria  
investimenti pubblici  
solo al 2,7% del pil  
ma il Mef smentisce**



Il premier Giuseppe Conte con Carlo Bonomi (Confindustria)



Peso: 37%

LA REGIONE ABBANDONA L'IDEA DELLA PROCEDURA TELEMATICA

# Il Click getta la spugna

*Si pensa a un nuovo metodo per distribuire i 125 milioni del bonus Sicilia, anche allargando le maglie delle imprese. Industriali all'attacco: «Una prebenda da 2 mila euro». Dito puntato ancora contro Telecom. Opposizione all'attacco*

DI ANTONIO GIORDANO

**C**ronaca di una morte annunciata: è quella del click day, posticipato ad oggi dopo il rinvio di lunedì e ieri definitivamente abbandonato per problemi tecnici alla piattaforma informatica che registrava alcuni errori nella trasmissione dei dati. Si rischiava di fare una nuova cattiva figura per la procedura che avrebbe distribuito i 125 milioni del Bonus Sicilia alle imprese danneggiate dal Covid. Oggi si rischiava di fare una nuova cattiva figura come quella di lunedì con la procedura che era stata rinviata all'ultimo minuto. Per evitare un bis, la Regione siciliana è corsa ai ripari: annullando tutto e promettendo di allargare le maglie. Dito puntato contro Telecom Italia che non è stata nelle condizioni di garantire lo svolgimento della procedura ha ribadito ieri pomeriggio in conferenza stampa l'assessore alle attività produttive Mimmo Turano «molto amareggiato» per quanto accaduto dopo una intera giornata di incontri con i responsabili della società. «Telecom ha dovuto riconoscere che non sono nelle condizioni di garantire con certezza che il click day possa operarsi», ha spiegato Turano. Da qui lo stop dell'amministrazione. Adesso bisogna trovare una nuova soluzione: si pensa a una modifica dei criteri tale che nessuna impresa possa rimanere esclusa anche allargando la platea di beneficiari (poco più di 55 mila imprese) che si erano registrate sulla piattaforma telematica. «Una prebenda

da 2.235 euro a testa. Una vergogna», calcolano Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa. «Se le imprese devono essere prese in giro in questo modo», affermano Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria; Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania; e Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa, «suggeriamo allora al governo di prendere gli elenchi dalle camere di commercio e distribuire i fondi a pioggia, dal momento che non c'è alcun interesse nei confronti della qualità dei progetti». Tre le possibili soluzioni sulle quali l'amministrazione è al lavoro già da ieri sera; un paio di settimane per essere pronti. «Il bando rimane quello che è, ma non sarà più un click day a garantire il ristoro alle imprese», ha spiegato Turano. Nel frattempo si pensa anche di procedere legalmente contro Telecom. «Ci riserviamo con il Presidente di tutelare l'immagine della Regione. Stiamo valutando con il supporto dell'ufficio legislativo», ha spiegato il vicepresidente Gaetano Armao. Per le imprese non resta che attendere. «Prendiamo atto di questa inversione di tendenza in zona Cesarini. Ma il dialogo e il confronto con noi resta sempre necessario. Incrociamo le dita e staremo a vedere quello che succederà», dicono i vertici di Cna, Confartigianato, Casartigiani e Clai. «Il click day non garantiva equità, pari opportunità fra i territori e proporzionalità per i danni subiti», dice invece

Patrizia Di Dio alla guida di Confcommercio Palermo. «La Regione deve assolutamente porsi la questione della informatizzazione reperendo professionalità all'interno e all'esterno e organizzandosi in maniera meno abborracciata altrimenti rischiamo di restare nella preistoria» commenta Claudio Barone segretario della Uil Sicilia. «Il click day era uno specchietto per le allodole perché creava illusioni, come d'altronde ha creato illusioni il Governo Musumeci ai Comuni della Sicilia, quando il 28 marzo scorso ha annunciato 100 milioni in aiuti alimentari e ad oggi ne ha erogati soltanto 30 milioni», attacca il sindaco di Messina, Cateno De Luca. Per il segretario del Pd Anthony Emanuele Barbagallo «il crash del click day è solo la cronaca di un disastro annunciato». «La politica avrebbe dovuto assumersi la responsabilità di fissare criteri equi e trasparenti per assegnare le somme. Adesso si rispetti almeno quanto è stato inserito nella legge finanziaria su mia proposta, affinché tutti i contributi per le aziende siano erogati entro 10 giorni dalla presentazione delle domande», dice Marianna Caronia, deputata



Peso:38%

del gruppo misto. Il gruppo di Attiva Sicilia all'Ars, infine, «andrà a fondo in questa storia per capire tutti gli aspetti dell'affidamento a Tim, compreso il collaudo della piattaforma» ed ha presentato istanza di accesso agli atti. (riproduzione riservata)



Peso: 38%

**IL GOVERNO SI ARRENDE**

## Aiuti alle imprese, punto e a capo la Regione rinuncia al Click Day si allarga la platea dei beneficiari

La Regione rinuncia al Click Day per distribuire i 125 milioni alle imprese siciliane, preferendo evitare quindi il bis previsto oggi e il rischio di un nuovo flop della piattaforma. Nuova procedura e platea allargata.

GIUSEPPE BIANCA pagina 9

# Click Day azzerato, riparte la procedura

**Gli aiuti alle imprese.** La Regione si arrende e preferisce non provare il bis previsto da Tim per oggi. Platea allargata rispetto alle 56mila aziende già iscritte alla piattaforma, arriveranno cifre più basse. L'amarezza del governo e le critiche

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** La Regione getta la spugna e rinuncia al Click Day per assegnare le risorse alle imprese colpite dalla crisi causata dal Covid-19, dopo il primo passo falso di lunedì con il blocco della piattaforma informatica. Ad annunciarlo ieri nel corso di una conferenza stampa a Palazzo d'Orleans gli assessori Mimmo Turano (Attività produttive) e Gaetano Armao (Economia). Volti tirati e facce scure le loro, che riassumevano meglio di ogni dichiarazione la giornata più lunga dell'esecutivo vissuta negli ultimi mesi: «La Tim - ha dichiarato Turano - davanti alle nostre pressanti interlocuzioni, ha ammesso di non poter dare certezze sul Click Day bis (fissato per oggi, ndr)». Anche il commento di Armao ieri era una sintesi di rammarico e delusione: «Adesso - ha detto - diventa prioritario dare una risposta più veloce possibile alle imprese».

Davanti a un pressing che cominciava a diventare totale, dentro e fuori il Palazzo, e di fronte a una crescente pressione mediatica il governo regionale dunque ha preferito non correre altri rischi: «Resta l'amaro in bocca - ha aggiunto Turano -. Questa vicenda testimonia come la nostra informatizzazione paghi ancora dei prezzi, ma dobbiamo andare avanti lo stesso e capire come ristorare, seppur parzialmente, le imprese».

Ma quanto parziale sarà adesso questo ristoro? Turano ha annunciato che i ritocchi al bando, oggetto di una riunione convocata ieri in serata a Palazzo d'Orleans, saranno comunicati a

breve, ma se dovessero essere riaperti i termini e oltre alle quasi 56mila imprese registrate sulla piattaforma se ne dovessero aggiungere altre, potenzialmente migliaia, la dotazione rimasta immutata di 125 milioni di euro, verrebbe divisa con cifre molto minori di quelle inizialmente preventivate dalla impresa.

La riparametrazione dei contributi inoltre è un altro dei tasselli da mettere a posto. Nel bando il tipo di ristoro era commisurato alla tipologia di danno subito dalle imprese per effetto dell'inattività, ma l'ampliamento della platea incide e anche di molto, assottigliando la disponibilità che verrà suddivisa.

A fallimento del Click Day avvenuto è emersa di fatto una linea comune che ha legato molte delle imprese, ma anche la maggior parte dei gruppi parlamentari della coalizione, in sintonia col concetto riassumibile nel motto relativo ai soldi «pochi, maledetti e subito». Non a caso ieri in conferenza stampa era presente anche il presidente della commissione Attività produttive, Orazio Ragusa.

Rispetto alle critiche rivolte sulla scelta di fondo di utilizzare il Click Day, adesso sfumato, dalla sede dell'assessorato alle Attività produttive ricordavano ieri che il completamento di una procedura a sportello con così tanti partecipanti avrebbe richiesto oltre due anni, ponendosi fuori dai tempi del quadro comunitario oltre che dalle esigenze concrete delle imprese. È vero altresì che la battaglia di incrementare il fondo non è stata combattuta forse con sufficiente con-

vinzione. Si era partiti dall'ipotesi di utilizzare il residuo del Po Fesr di 200 milioni, si è scesi poi a 150 arrivando quindi a 125.

Sta di fatto che si era partiti da cifre comprese tra i 12 e i 35mila euro, adesso prendendo in considerazione il segmento più basso del contributo, tra i 520 euro potenziali che toccherebbero a tutte le imprese censite in Sicilia dividendo il totale delle risorse previste, e gli 800 euro che di fatto arriveranno nell'ultima fascia, la differenza appare quasi minima.

Ieri in mattinata i 5S avevano chiesto al governo di dare corso al documento votato dalle opposizioni che chiedeva la sospensione della procedura informatica, mentre il capogruppo di Iv, Nicola D'Agostino, aveva precisato: «Non bisogna bloccare la procedura, ma prorogare i termini e prendere ancora qualche settimana di tempo per fare le cose per bene». Alla fine mentre sulla vicenda scorrevano i titoli di coda tra le responsabilità attribuite a Tim, main contractor, dalla Regione e la decisione di rinunciare che ha posto la parola conclusiva sul Click Day, è calato un clima quasi irrealmente di rassegnazione.

Non sono mancate le reazioni, ovviamente. Oltre al coro della politica anche Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa hanno voluto dire la loro: «Una prebenda da



Peso: 1-4%, 9-39%

2.235 euro a testa. È questo il “ristoro” che la Regione siciliana vorrebbe garantire alle imprese siciliane messe al tappeto dalla pandemia, dopo il flop del Click Day. È una vergogna». Per Confcommercio la procedura «non garantiva equità, pari opportunità fra i territori e proporzionalità per i danni subiti», mentre la Uil con il segretario regionale Claudio Barone ha aggiunto: «La Regione deve assoluta-

mente porsi la questione, non più eludibile, della informatizzazione reoperando professionalità all'interno e all'esterno e organizzandosi in maniera meno abborracciata e casuale». ●



La conferenza stampa a Palazzo d'Orleans con Armao, Turano e Ragusa



Peso: 1-4%, 9-39%

## Amazon, è in funzione il centro di smistamento a Catania

Il deposito di smistamento Amazon di Catania è entrato ufficialmente in funzione. La nuova struttura consentirà ad Amazon di incrementare la capacità e la flessibilità della sua logistica, garantendo consegne più veloci ai clienti, in particolare nelle provincie di Catania, Siracusa e Messina.

Il nuovo deposito di smistamento situato nel quartiere di Pantano d'Arce ha una superficie di circa 10.000 metri quadrati e creerà nei prossimi anni circa 30 posti di lavoro a tempo indeterminato per operatori di magazzino. Inoltre, è previsto che i fornitori di servizi di consegna di Amazon assumano oltre 70 autisti a tempo indeterminato che ritireranno gli ordini dal deposito e li consegneranno ai clienti siciliani. Gli ordini dei clienti saranno spediti dal più vicino centro di distribuzione o centro di smistamento al deposito dove saranno caricati sui veicoli dei corrieri per la consegna finale.

«Il nuovo deposito di Catania rappresenta la nostra prima apertura in Sicilia e ci consentirà di potenziare la nostra rete logistica nella regione, permettendoci di rispettare le promesse di consegna ai clienti e supportare tutte le aziende che vendono i loro prodotti su Amazon», dichiara Gabriele Sigismondi, responsabile di Amazon Logistics in Italia.

«L'apertura di questo nuovo polo logistico Amazon a Catania conferma l'attrattiva della zona industriale etnea come riferimento per tutto il Sud Est della Sicilia», commenta il vicesindaco di Catania, Roberto Bonaccorsi.

Mario Di Martino, responsabile Business Development per il Gruppo Di Martino, conclude: «L'impianto che abbiamo consegnato in tempi record, nonostante il "lockdown", rappresenta un passo significativo verso quello sviluppo che immaginiamo per la nostra terra da più di 50 anni».

# «Termovalorizzatori? Non è più il tempo»

**La sentenza.** Il Tar del Lazio annulla il decreto del governo Renzi che prevedeva due impianti in Sicilia  
Rifiuti Zero Sicilia: «La Regione pensi a un piano che vada oltre l'incenerimento, fra l'altro antieconomico»

► Leone: «Il 65% di differenziata rappresenta obiettivo minimo il restante 35 può essere in buona parte recuperato»

La strada verso la realizzazione di un termovalorizzatore in provincia di Catania si fa più in salita. Dopo la sentenza del Tar Lazio, che ha annullato il Dpcm con cui il governo Renzi, nel 2016, aveva approvato il piano inceneritori sul territorio nazionale, prevedendo per la Sicilia almeno due impianti, gli ambientalisti tirano adesso un sospiro di sollievo. I giudici hanno stabilito che non è possibile dare indicazioni sull'impiantistica senza passare dalla valutazione degli impatti. A mancare, allora, era stata la Vas. «Lo abbiamo detto dal primo momento e dopo quattro anni ci è stata data ragione», dichiara Manuela Leone, presidente di Rifiuti Zero Sicilia.

Al netto di ricorsi al Consiglio di Stato, il governo dovrà prendere atto della bocciatura e ripartire daccapo. Nel frattempo, in Sicilia, potrebbe vedere la luce il piano di gestione a cui il governo Musumeci lavora da anni: martedì si è tenuta una riunione per definire i dettagli di uno stru-

mento che l'isola non ha mai avuto. Il piano di gestione serve a dare indicazioni precise sui fabbisogni del territorio in materia di impianti, stabilendo al contempo la quantità di spazzatura che ciascun ambito potrà gestire. «Il governo regionale ora potrà spingere su un piano che vada oltre l'incenerimento - continua Leone - Il nostro auspicio è che finalmente si possa guardare ai rifiuti come a risorse e non a materia di scarto di cui disfarsi, abbancandola in discariche o bruciandola. Da parte nostra siamo disponibili a dare una mano alla Regione».

Quello degli inceneritori è un tema che in Sicilia è stato riproposto più volte nel corso degli anni. Di recente ha avuto nella Sicula Trasporti uno dei soggetti che si sono fatti avanti per la costruzione. Tuttavia l'indirizzo che il governo Musumeci vuole dare è di rottura con il passato. «Bisogna smettere di pensare ai rifiuti come un settore da gestire in costante regime d'emergenza - commenta Leone - Oggi c'è la possibilità di pianificare in maniera razionale, puntando su quella gerarchia dei rifiuti che rappresenta un cardine imprescindibile della normativa europea. Gerarchia dei rifiuti significa che prima di pensare allo smaltimento bisogna ragionare su come prevenire la produzione dei rifiuti a livello industriale e subito dopo su come sia possibile favorire il riciclo e il riuso delle materie».

Il tema si allaccia alla polemica sul sovradimensionamento degli inceneritori immaginati dal governo Renzi: «I termovalorizzatori sono tecnologie superate e non lo diciamo



Tempi duri per la realizzazione di un termovalorizzatore in Sicilia

## OGGI INCONTRO DI FRONTE ALL'EX PALAZZO DI CEMENTO Sunia e Piattaforma per Librino sull'emergenza abitativa

Il Sunia, sindacato degli inquilini e la "Piattaforma per Librino" organizzano per oggi alle 10,30 un incontro di fronte alla "Torre Leone" a Librino (ex Palazzo di cemento) per illustrare alcuni dati e ricostruire un quadro delle risorse a cui attingere a proposito dell'emergenza abitativa nelle periferie.

Parteciperanno la segretaria del Sunia, Giusi Milazzo, assieme ad Agata Palazzolo e Franca Fazio, esponenti del sindacato degli inquilini, e Sara Fagone, portavoce della rete delle associazioni.

«Ripetiamo da anni che la casa è un diritto e per questo ci appare grave che l'assessore comunale ai Lavori



solo noi - va avanti la presidente di Rifiuti Zero Sicilia - La legge dice che il 65 per cento della spazzatura deve essere differenziata, ma si tratta di un obiettivo minimo che può essere superato. In ogni caso, è sbagliato pensare che il 35 per cento rimanente possa essere incenerito. Almeno la metà è costituita da materia che, per legge, dovrebbe essere sottoposta a ulteriore trattamento di recupero».

Le conseguenze per l'associazione ambientalista sono evidenti: «La quantità di rifiuti che realmente potrebbe finire negli inceneritori è realmente bassa. Costruirli, oltre che minacciare l'ambiente e la salute dei cittadini - conclude Leone - sarebbe anche un investimento improduttivo».

pubblici parli di "regalo di Natale", quando si riferisce alla possibilità che gli alloggi della Torre Leone saranno consegnati, forse, a fine novembre - commentano Milazzo e Fagone - I tempi di consegna continuano ad essere spostati in avanti e sulle altre richieste, tra cui la pulizia e la manutenzione degli spazi esterni e delle zone limitrofe, c'è un silenzio assordante. Questa vicenda è emblematica della sottovalutazione sia del problema delle periferie, che del dramma abitativo in questa città. Il quartiere mostra uno stato di abbandono generale e, nonostante le segnalazioni, regna il silenzio più totale».

# Regione le promesse tradite

A sei mesi dalla "Finanziaria di guerra" presentata dalla giunta Musumeci con la previsione di somme a sostegno dei settori messi in ginocchio dal Covid ben poco degli annunci si è trasformato in contributi veri. Non solo il click day saltato

e sfociato in una distribuzione a pioggia ma anche il ritardo dei bandi per gli hotel e i fondi per lo spettacolo ancora attesi  
di **Claudio Reale**

## Le imprese

### "Duemila euro a testa" L'ira di Confindustria

Scusate, abbiamo scherzato. Il click day che sulla carta stamattina avrebbe dovuto distribuire i contributi alle imprese danneggiate dal lockdown – prima misura economica per far ripartire il sistema Sicilia – viene annullato all'ultimo minuto per una colpa che l'assessore alle Attività produttive Girolamo Turano assegna a Tim: «Adesso – specifica l'assessore in conferenza stampa dopo una giornata di fuoco – concederemo contributi a tutte le imprese che hanno presentato la domanda». Con una consistente riduzione del budget per ogni azienda, il che fa saltare sulla sedia i vertici di Sicindustria: «Una prebenda da



2.235 euro a testa – calcolano in una nota congiunta Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria, Antonello Biriaco, presidente di Confindustria Catania, e Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa – È questo il "ristoro" che la Regione siciliana vorrebbe garantire alle imprese siciliane messe al tappeto dalla pandemia, dopo il flop del click day. È una vergogna». I fondi a disposizione sono 125 milioni in tutto, che dovranno essere divisi fra le 55.916 imprese che si sono registrate fino a domenica sulla piattaforma gestita da Tim: «Il click day – osserva però Patrizia Di Dio, leader di Concommercio a Palermo – sarebbe stata una lotteria che per molti si sarebbe trasformata in roulette russa». E mentre le opposizioni si indignano per quello che giudicano «un fallimento del governo» e chiedono le dimissioni dell'assessore alle Attività produttive, da Fratelli d'Italia continuano gli attacchi alla misura gestita dal centrista Turano: «Ci convince il voler aprire a tutte le categorie, anche quelle non ricomprese – dice la meloniana Elvira Amata – come gruppo siamo pronti a fare la nostra parte in aula, per mettere a disposizione maggiori risorse per il Bonus Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La povertà

### Spiccioli ai Comuni primi aiuti dalla Ue

Il deputato regionale del Partito democratico Antonello Cracolici la racconta ricordando un episodio: «Quando il presidente del Consiglio Giuseppe Conte fece arrivare in Sicilia 400 milioni per l'emergenza povertà, il governatore Nello Musumeci si lamentava perché erano troppo pochi. I fondi che ha stanziato la Regione, però, non sono ancora arrivati». Nella Finanziaria, infatti, erano previsti 100 milioni per le famiglie disagiate: «Finora – osserva Cracolici – sono partiti solo trenta milioni di anticipazioni. Il grosso delle somme, però, è ancora fermo al palo». La manovra prevedeva di girare quei



solidi ai Comuni per acquistare buoni pasto per gli indigenti e finanziare le spese di necessità come i farmaci, ma quei contributi sono bloccati in attesa della riprogrammazione dei fondi comunitari.

E dire che, secondo l'Eurostat, la Sicilia è la seconda regione dell'Unione europea con il più alto rischio di povertà. Nell'Isola il 40,7 per cento delle famiglie rischia l'indigenza, con un dato che la pone alle spalle solo della Campania (41,4 per cento): la media continentale è invece del 16,8. E infatti dalla Sicilia sono fioccate le richieste per il reddito d'emergenza, la misura avviata dal governo Conte per sostenere le famiglie a rischio povertà con un contributo fino a 840 euro al mese per due mesi: le domande hanno superato quota 40mila nelle prime due settimane, con una difficoltà che inoltre nell'Isola è stata mitigata dal reddito di cittadinanza. Proprio ieri, in compenso, l'autorità di gestione del Fondo sociale europeo Patrizia Valenti ha illustrato alle parti sociali lo sblocco dei 30 milioni di euro per l'acquisto di "beni di prima necessità" come generi alimentari, farmaci e prodotti per l'igiene, ma anche per il pagamento di bollette e bombole del gas. Un anticipo del trenta per cento, per tamponare il ritardo del resto dei finanziamenti. Che arrivano solo ad anno quasi finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il turismo

### I voucher per l'estate arriveranno d'inverno

Sarà, secondo gli operatori, «un inverno freddissimo». E non si parla del clima: il mondo del turismo siciliano che ancora aspetta il bonus da 75 milioni promesso dal governo Musumeci stima la perdita di fatturato in circa un miliardo di euro, il 70 per cento dei ricavi diretti del settore nell'Isola. «Adesso – avvisa il presidente di Federberghi, Nico Torrisi – bisognerà reinventarsi. Da ottobre in poi il turismo in Sicilia si basava su convegni, fiere e iniziative di questo genere. Adesso bisognerà concepire i ricevimenti in maniera diversa». A poco serve il lato positivo dello studio di Demoskopika che ancora ieri Palazzo d'Orléans esaltava. Perché se è vero che la Sicilia è al secondo posto (alle spalle del Trentino) per la reputazione turistica, da gennaio ad agosto l'Isola ha perso 2,2 milioni di arrivi e 6,8 milioni di presenze, con un calo rispetto allo stesso periodo del 2019 che aggira intorno al 60 per cento (meno 59,9 sugli arrivi, meno 61 sulle presenze): il dato fa



del'Isola la seconda regione d'Italia per perdite dopo il Veneto, con un tracollo che non è stato compensato dal "rimbalzino" estivo. «Il settore – osserva il presidente nazionale di Assoturismo, il siciliano Vittorio Messina – non riesce a vedere la luce in fondo al tunnel. La crisi per il coronavirus ha dato il colpo di grazia a un mondo già boccheggiante». L'assessore al Turismo, Manlio Messina, promette che il bando per il settore, annunciato ormai da mesi, sarà pronto la settimana prossima: in programma l'erogazione di 640mila voucher validi fino al 2023. «E non ci sarà un click day», scandisce l'espone della giunta Musumeci. «Se non altro – si consola Torrisi – ci permetterà di ripartire nei prossimi mesi. Ammesso che fino ad allora il sistema regga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

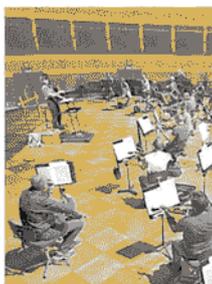


Peso: 90%

*I teatri*

## Dieci milioni fermi e 500 posti perduti

Era stata presentata come la boccata d'ossigeno per un settore in estrema crisi. Perché, in effetti, il coronavirus ha cambiato per sempre – o almeno a lungo – il mondo dello spettacolo: eppure i 10 milioni stanziati con la “Finanziaria di guerra” voluta da Nello Musumeci per ridurre le perdite di cinema e teatri privati, danneggiati al botteghino dalla chiusura prima e dagli obblighi di distanziamento fra gli spettatori poi, non sono ancora stati immessi nel sistema. «Quei fondi – annota il segretario regionale del Partito democratico, Anthony Barbagallo – fanno parte del miliardo e 400 milioni che la Regione non ha



ancora riprogrammato in accordo con Roma». La bozza di una proposta di riprogrammazione, quando dall'approvazione della Finanziaria sono passati sei mesi, è stata trasmessa al governo nazionale, ma il via libera ai finanziamenti non è ancora arrivato: fra gli altri sono previsti fondi per Taormina Arte, per l'Orchestra sinfonica siciliana,

per il Teatro Massimo di Palermo e così via, in un elenco che include l'Inda, il Teatro Vittorio Emanuele di Messina, il Bellini di Catania, lo Stabile della città etnea e il Pirandello di Agrigento. «La crisi – attacca Maurizio Rosso della Slc-Cgil – ha fatto perdere il lavoro al venti per cento dei precari, circa cinquecento persone includendo le maestranze. Molte produzioni sono ancora ferme». E poi ci sono i cinema. Per i quali adesso è arrivata una piccolissima ripartenza con la riapertura di qualche sala: secondo l'associazione di categoria Anec, però, la perdita solo per questo settore supera i 20 milioni in tutta l'Isola a causa del mancato sbigliettamento. «Adesso – dice il presidente dell'associazione a Palermo, Andrea Peria – ci hanno promesso un bando da due milioni di euro, ma ci hanno anche detto che bisogna passare di nuovo da una commissione dell'Ars. Bisognerà attendere, insomma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 90%



A dichiararlo Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa, dopo l'annuncio della Regione

## Imprese, Bonus Sicilia. Confindustria: «Più che ristoro è una vergogna»

«Una prebenda da 2.235 euro a testa. È questo il 'ristoro' che la Regione siciliana vorrebbe garantire alle imprese siciliane messe al tappeto dalla pandemia, dopo il flop del click day. È una vergogna». A dichiararlo sono Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa, dopo l'annuncio del governo regionale di rinunciare.

A pagina 133



## Imprese, Bonus Sicilia. Confindustria: «Più che ristoro è una vergogna»

Le associazioni di categoria sono state convocate invano dall'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano

«Una prebenda da 2.235 euro a testa. È questo il 'ristoro' che la Regione siciliana vorrebbe garantire alle imprese siciliane messe al tappeto dalla pandemia, dopo il flop del

click day. E una vergogna». A dichiararlo sono Sicindustria, Confindustria Catania e Confindustria Siracusa, dopo l'annuncio del governo regionale di rinunciare al metodo informatico e passare, nei prossimi giorni, alla distribuzione delle risorse finanziarie, 125 milioni di euro,

alle imprese già iscritte finora sulla piattaforma gestita da Tim, ossia 55.916.

«Se le imprese devono essere prese in giro in questo modo – affermano Alessandro Albanese, vicepresidente vicario di Sicindustria; Antonello Biriaco, presiden-

Catania; e Diego Bivona, presidente di Confindustria Siracusa – suggeriamo allora al governo di prendere gli elenchi dalle camere di





commercio e distribuire i fondi a pioggia, dal momento che non c'è evidentemente alcun interesse nei confronti della qualità dei progetti e delle ricadute che questi avrebbero sul tessuto imprenditoriale. Continuiamo a ripetere ciò che diciamo da mesi: il click day è una aberrazione del

merito e, per chi fa impresa, rappresenta un calvario. Notiamo inoltre che il criterio utilizzato da questo governo non cambia: ieri pomeriggio le associazioni di categoria erano infatti state convocate dall'assessore alle Attività produttive, Mimmo Turano, per discutere proprio del Bonus Sicilia.

L'assessore ha, però, preferito comunicare le decisioni già prese alla stampa piuttosto che confrontarsi preventivamente con i destinatari dei provvedimenti. Ci chiediamo, pertanto, a cosa sarebbe servito l'incontro. Il lupo perde il pelo ma non il vizio».

«Se le imprese devono essere prese in giro in questo modo suggeriamo allora al governo di prendere gli elenchi dalle camere di commercio e distribuire i fondi a pioggia»



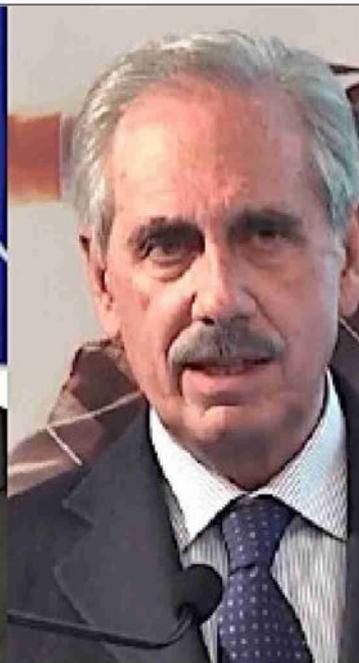
L'assessore Attività produttive, Mimmo Turano



Alessandro Albanese



Antonello Biriaco



Diego Bivona

